AVELLINO – Nell'insegnamento e nella condivisione profonda della enciclica *Laudato Si'* di Papa Francesco vi è – si legge in una nota del coordinamento provinciale di demA – la nobile traccia che guida a custodire e consegnare ai figli i preziosi doni concessi dalla Natura, del tutto opposta agli avidi pensieri e agli indebiti arricchimenti. Della ricchezza d'Irpinia ne godono in tanti; la vita che sgorga dal suo ventre sia e resti bene assoluto per ciascuno dei cinque milioni di persone che ristora.

È questo l'auspicio del nostro coordinamento.

Ciò premesso, ricordiamo che il quesito referendario del giugno 2015, sulla gestione delle acque, recitava: *"Abrogazione di norme che consentono attualmente di affidare la gestione dei servizi pubblici locali a operatori economici locali".*

La normativa approvata dal governo Berlusconi aveva stabilito per il servizio idrico integrato la gara pubblica o l'affidamento diretto a società a capitale misto. Abrogare questa norma significava contrastare l'accelerazione sulle privatizzazioni imposta dal governo e la definitiva consegna, a questi soggetti, dei servizi idrici.

Al quesito 27 milioni di italiani scelsero di abrogare quelle norme negando che vi dovesse essere gestione privata, così sancendo fondamentalmente che sull'acqua non si doveva fare profitto.

Negli ultimi dieci anni, in barba a ciò, le tariffe del servizio idrico sono aumentate di oltre il 90% a fronte di un incremento del costo della vita del 15%, dati della Cgia di Mestre. I bilanci delle quattro grandi *multiutility* quotate in Borsa, che gestiscono anche l'acqua, A2a, Acea, Hera e Iren, hanno prodotto utili di oltre il 91% degli investimenti, distribuiti come dividendi".

Sul referendum tradito va innanzitutto chiarito che il governo Draghi, nel Ddl concorrenza, all'articolo 6, punta a chiudere il cerchio sul definitivo affidamento al mercato dei servizi essenziali, rendendo residuale la loro gestione pubblica, per cui gli enti locali che opteranno per tale scelta dovranno "giustificare" (letteralmente) il mancato ricorso al mercato.

In Campania, poi, nella recente riunione degli Stati generali sull'ambiente, hanno avuto pieno titolo alla partecipazione i principali soggetti privati, come Gori e Suez Italia, che traggono profitti da ripartire con i loro azionisti, ma non i rappresentanti del Forum nazionale del movimento per l'acqua, lasciati in strada a protestare.

Ancor più fa specie il rilievo dell'assenza dell'Irpinia sia nelle parole dei relatori che in quella dei politici. Eppure, vale ricordare che delle acque captate dalle sorgenti campane, 18000 l/sec provengono dall'Irpinia e "sole" altre 10000 l/sec da altre province della regione.

Che forse questo dato è da considerare insignificante nella sostanza, tanto da permetterne l'oblio nell'interesse di non meglio identificati progetti supremi? È forse che da questo discende il *criterio della tariffazione in Irpinia*, tanto più pesante? In questa ottica è da leggersi che, malgrado siano trascorsi 7 anni dalla costituzione di Eic, non sia stato individuato il gestore unico?

Silenzio e non capacità di farsi ascoltare è la tristezza del disagio di una provincia che, all'incontrario, dovrebbe avere ruolo di capofila per la generosità della sua terra, e non di insignificante ancella tra altre.

Purtroppo, la costituzione dell'Ente idrico campano, con sindaco di Agerola presidente, laureato in italiano, quindi *"ovvio competente"* della materia riguardante acque e acquedotti, si è generata la legge farlocca secondo la quale, oggi, un cittadino irpino paga l'acqua al doppio, o

quasi, rispetto a quanto è tariffato ad un cittadino del Vomero o di Posillipo.

Di più:

1) si enuncia il principio che l'Ambito territoriale per la gestione del ciclo completo delle acque coincide con il territorio regionale, ma poi si individuano alcune entità con capacità operative insignificanti.

2) per ogni Distretto d'Ambito ci sarebbe dovuto essere un gestore unico.

Solo che mentre il distretto sarnese ha il suo gestore e il Distretto Sele (Salerno) ne ha 4, a Napoli, Caserta, Avellino e Benevento rimangono in essere i vecchi gestori, non ancora affidatari del servizio (tra cui la tormentatissima azienda dell'Acs - Alto Calore Servizi di Avellino).

Tutto però si decide nel comitato esecutivo che ha sede a napoli, come detto, presso l'assessorato all'Ambiente, alla cui guida ritroviamo il prode Bonavitacola, con corte di cavalier serventi.

Secondo la suddetta legge farlocca, la tariffa è composta da due parti, la prima definita "base" comune a tutti distretti e l'altra differente per ogni distretto. In quest'ultima parte si dovranno calare tutti i costi gestionali del distretto stesso.

Facile capire che in Campania avremo *cinque, sei, sette tariffe,* a seconda delle circostanze.

Il distretto che sta peggio, manco a dirlo, ovvero quello che dovrà sobbarcarsi i costi maggiori è quello irpino-beneventano dove, si è detto, altissimi sono i costi energetici di sollevamento e trasporto delle acque e più dispendiosa è la manutenzione delle grandi reti. Nel mancato affidamento del servizio di Ambito irpino-sannita, da parte di Eic, in breve, vi è il definitivo colpo contro Alto Calore, su cui pende istanza di fallimento. La perdita di ogni possibilità di accesso ai

fondi Pnrr, nelle gestioni a perdere di tutti o quasi gli acquedotti regionali, nella cessione gratuita dell'acqua alla Puglia, nella mancata salvaguardia del patrimonio sorgentizio irpino (il cosiddetto santuario delle acque), vi è la irragionevole causa dell'irreversibile disastro incombente.

La matrigna regione Campania, con la amministrazione De Luca, assesta un colpo violento all'Irpinia con i tanti a guardare, se non a condividere.